

OMAGGIO A FILIPPO LIPPI

IL RESTAURO DI TRE CAPOLAVORI DI UNO DEI PADRI FONDATORI DEL RINASCIMENTO FIORENTINO PORTA A COMPIMENTO IL PIANO DI INTERVENTI FINANZIATO DAGLI AMICI DEGLI UFFIZI. RECUPERATO GRAN PARTE DELL'ORIGINARIO FULGORE CROMATICO DELLA "PALA DEL NOVIZIATO" ED ESALTATA L'ALTISSIMA QUALITÀ DELLA PREDELLA DI FRANCESCO PESELLINO

Itre restauri portati a termine completano un programma d'interventi conservativi davvero straordinario per molti aspetti, ma soprattutto per la qualità dei risultati, realizzato interamente grazie al sostegno economico degli Amici degli Uffizi. Il nucleo di opere di fra' Filippo Lippi conservato agli Uffizi, senza dubbio il più importante al mondo per numero e qualità, si offre adesso per intero all'attenzione degli studiosi e dei visitatori in condizioni ottimali di conservazione e di leggibilità in una mostra che si svolgerà nella Sala dei Lippi della Galleria dal 26 aprile al 30 maggio 2010.

Il recupero più importante riguarda il dipinto con la "Madonna col Bambino in trono fra i santi Francesco, Damiano, Cosma e Antonio da Padova", conservato agli Uffizi dal 1919, eseguito per la cappella del Noviziato in Santa Croce a Firenze, costruita da Michelozzo nel 1445 su commissione di Cosimo de' Medici, noto universalmente per l'appunto come 'Pala del Noviziato'.

I risultati della pulitura perfettamente calibrata dell'opera, condotta da Lucia e Andrea Dori con la direzione dello scrivente, offrono un'ulteriore conferma di quanto fosse diverso dal nostro il senso del colore posseduto dai grandi maestri del passato. Il capolavoro fu sottoposto verosimilmente ad un'unica pulitura, tra la fine del XVIII secolo e il principio di quello seguente, sufficiente tuttavia ad avvilirne irreparabilmente alcune parti: la veste della Madonna, le vesti e i volti dei santi Francesco e Damiano, ad esempio, cui dovettero seguire

le consuete, periodiche applicazioni di stesure collose, accomunate dagli obiettivi affatto illusori di ravvivarne e consolidarne il colore. Il recupero di gran parte dell'originario fulgore cromatico del dipinto appare, a nostro giudizio, il risultato più evidente dell'odierno intervento di restauro. Non meno importante è l'ulteriore conferma del carattere fortemente sperimentale dell'operare artistico del grande artista, che mutava anche radicalmente nel corso dell'esecuzione intere parti della composizione. Come si può distinguere adesso anche ad occhio nudo, osservando attentamente la superficie pittorica, i gradini del trono della Vergine erano stati disegnati in un primo momento di forma semicircolare. Il restauro ha esaltato inoltre l'altissima qualità dell'esecuzione della predella di Francesco Pesellino.

Di grande rilevanza risultano anche i restauri della tavola con l'"Adorazione del Bambino con



Filippo Lippi, "Pala del Noviziato" dopo il restauro (foto di Paolo e Claudio Giusti).

Sant'Ilarione, San Girolamo e la Maddalena penitenti", nota come 'Pala di Annalena', eseguito da Lucia Biondi, e delle due tavole forse appartenenti ad un mobile, raffiguranti, rispettivamente, la "Vergine annunziata", "Sant'Antonio abate" e l'"Angelo annunziante", "San Giovanni Battista", ad opera di Daniele Piacenti.

Angelo Tartuferi

"CUPIDITÀ DI GLORIA ET ONORE"

In occasione di un suo scritto su Michelangelo il Vasari affermò che "gli ingegni toscani sempre sono stati fra gli altri sommamente elevati e grandi, per essere eglino molto osservanti alle fatiche et agli studi..." e in altra occasione aggiunse che "spronati a biasimare le opere mediocri, sono industriosi, adoperano l'ingegno e il giudizio" e hanno "...cupidità di gloria et onore..." Che anche Filippo Lippi ambisse alla gloria e all'onore nell'arte della pittura lo dimostra l'alta qualità delle opere che realizzò in grande numero a Firenze e altrove su tavole e in affresco, con alto impegno ed ispirazione. A tale cupidità si aggiunse peraltro una fortissima cupidigia di piaceri carnali che gli procurarono non pochi dissapori. Nato a Firenze in via dell'Ardiglione, dietro il convento del Carmine, all'incirca nel 1406, rimase dopo pochi mesi orfano della madre Antonia Sernigi e all'età di due anni perse anche il padre beccaio Tommaso di Lippo. Di lui si prese cura la zia paterna Lapaccia che però, non

avendo i mezzi per mantenerlo, quando il ragazzino ebbe otto anni fu costretta a metterlo in noviziato tra i frati del Carmine. E fu questa la felice sorte dell'infelice fanciullo perché lì avrà l'occasione d'incontrare Masaccio che affrescava con Masolino da Panicale la cappella Brancacci. Il giovane Filippo non amava le lettere e la grammatica ma in compenso aveva uno straordinario talento per il disegno tanto che, narra il Vasari, per mostrare "quello che sapesse fare, in cambio di studiare non faceva mai altro che imbrattare con fantocci i libri suoi e degli'altri. Onde il priore si risolvette a dargli ogni commodità et agio d'imparare a dipingere".

Presi i voti nel 1421 ebbe frequenti occasioni di esercitarsi nel "fresco" in diversi luoghi della stessa chiesa e si disse di lui che poteva stare a paragone con Masaccio al punto che "molti dicevano lo spirito di Masaccio essere entrato nel corpo di fra Filippo".

Alternando l'attività di pittore a incarichi liturgici, Filippo

Lippi, non ancora ventenne, fu attivo a Siena, Prato, Pistoia e dieci anni dopo lo troviamo a Padova per due impegni diversi tra il 1434 e il '37. Forse riferendosi a quella assente triennale da Firenze il Vasari prese per vera la dubbia avventura adriatica del Lippi che, trovandosi in barca con alcuni amici, sarebbe stato catturato da pirati mori che li portarono in Barberia dove rimasero schiavi per quasi due anni. Poco credibile anche il lieto fine, secondo il quale il pittore con un semplice pezzo di carbone tolto dal fuoco avrebbe disegnato su un muro bianco un magnifico ritratto del padrone vestito alla moresca e questi per l'entusiasmo non solo liberò i prigionieri, ma condusse Filippo a Napoli perché realizzasse una tavola a tempera da donare al re Alfonso. Tutta una frottola, dal momento che il dipinto per il re di Napoli fu realizzato a Firenze parecchi anni dopo.

È invece documentato che nel 1450 il Lippi fu processato per aver falsificato la ricevuta di una somma da versare a un collega e nel 1455, probabilmente a causa d'inconvenienti dovuti ai suoi eccessivi appetiti sessuali, che se

Massimo Griffo

► (continua a pag. 2)

NUOVA LUCE SU CARAVAGGIO

UNA MOSTRA AGLI UFFIZI PER APPROFONDIRE IL COMPLESSO RAPPORTO DEL MERISI CON FIRENZE, DOVE SI CONSERVA LA PIÙ COSPICUA RACCOLTA DI OPERE CARAVAGGESCHE ESISTENTE AL MONDO DOPO ROMA. LA CORTE APPASSIONATA, LA CITTÀ INDIFFERENTE



La mostra "Caravaggio e Caravaggeschi a Firenze" trae spunto dalle celebrazioni per il quattrocentenario della morte di Caravaggio, che cade in quest'anno, ma si svolge anche a quarant'anni esatti dalla mostra, curata da Evelina Borea nel 1970, che in tempi pionieristici per questi argomenti, già accendeva le luci sull'importante patrimonio caravaggesco che Firenze detiene.

Malgrado non esista finora documentazione di una presenza del Merisi in riva d'Arno, il capoluogo toscano ha stabilito con lui un rapporto complesso e duplice. Infatti, sebbene la corrente naturalistica originata dalla rivoluzione caravaggesca abbia inciso in misura assai limitata sull'ambiente artistico cittadino, Firenze si distingue non solo per avere ospitato importanti protagonisti di quella rivoluzione (da Artemisia a Battistello, a Rom-

Artemisia Gentileschi, "Giuditta che decapita Oloferne"; in alto, Michelangelo Merisi da Caravaggio, "Bacco". Galleria degli Uffizi (foto di Antonio Quattrone).

bouts, e sono noti anche i diretti rapporti con Honthorst e con Ribera, ma per essere ancora custode (le collezioni medicee, e quindi statali soprattutto) del più cospicuo e articolato nucleo di pittura caravaggesca esistente



al mondo dopo Roma, nonché di ben sette opere del Merisi stesso (queste ultime suddivise fra Uffizi e Palazzo Pitti).

L'esposizione vuole dunque sottolineare la ricchezza di questo patrimonio e la presenza in città – che da sempre privilegia la sua ineguagliabile dimensione rinascimentale – di numerose opere di primo piano della corrente artistica che, all'inizio del Seicento, cambiò il corso della storia dell'arte. In mostra saranno dunque riuniti dipinti di pressoché tutti i protagonisti del movimento caravaggesco, che accompagneranno gli otto capolavori del maestro lombardo: otto perché ai sette cui si è già accennato (i sei storici delle due gallerie fiorentine più il "Ritratto di cardinale", di cui si discute qui a parte) si aggiunge – dopo decenni di oblio critico – la ripresentazione come smagliante opera del Caravaggio giovanile, del "Ritratto di Maffeo Barberini" conservato in una collezione storica fiorentina, quella dei Corsini.

Sfileranno dunque per le sale dei due musei – con un allestimento ad hoc, che ne valorizzerà il

fascino conturbante – opere di Artemisia e di Bartolomeo Manfredi (due minimostre con sette dipinti per ciascuno dei due artisti), di Orazio Borgianni, di Bartolomeo Cavarozzi, di Cecco del Caravaggio, di Gerrit Honthorst, di Spadarino, di Valentin, di Ribera, di Régnier, di Orazio Riminaldi, e di tutti gli altri, in una sequenza che mozzerà il fiato al visitatore.

Perché nella maggior parte dei casi si tratta di capolavori assoluti nel percorso dei questi artisti: ciò attesta l'importanza collezionistica

di Firenze e sono sicuro che questa mostra getterà nuova luce (molti sono i motivi di interesse, anche sorprendenti, contenuti nell'esposizione e nel suo catalogo) sul rapporto della città con questa pittura, un rapporto che, come ho detto all'inizio, fu certamente controverso e svolto su un doppio binario: la corte appassionata, che collezionava le novità che arrivavano da Roma; la città, con le sue chiese e luoghi pubblici, e anche con i suoi artisti – salvo qualche eccezione – pressoché

indifferente. La mostra si avvale di importanti prestiti, tutti riferibili ad opere collegate con Firenze, e con i temi dibattuti nella mostra. Arriveranno dipinti da Minneapolis, da New Orleans, da Madrid, da Digione, da Montpellier, da Atene, da Malta, oltretutto da diverse località italiane.

Gianni Papi

"Caravaggio e Caravaggeschi a Firenze" a cura di Stefano Casciù, Antonio Natali e Gianni Papi. 2 maggio - 10 ottobre 2010 Galleria degli Uffizi e Galleria Palatina.

DIBATTITO SUL CARDINALE

IN UN DIPINTO DELLA "SERIE GIOVIANA", INDICATO COME RITRATTO DEL CARDINALE CESARE BARONIO, PARE POTERSI RICONOSCERE LA MANO DI CARAVAGGIO. IL DIPINTO È NELLE COLLEZIONI MEDICEE DALL'INIZIO DEL XVIII SECOLO



Malgrado la scritta che indica l'effigiato come il cardinale Cesare Baronio, mi pare ormai più che probabile che questo bellissimo "Ritratto di cardinale" non raffiguri il grande studioso oratoriano, amico di San Filippo Neri. L'iconografia del Baronio è infatti conosciuta e non corrisponde a questo volto. Le scritte, del resto, sono state apposte (ne esiste anche una sottostante, che ugualmente si riferisce al padre oratoriano) in tempi, nel Settecento cioè, lontani dall'esistenza del personaggio ed è verosimile che il ritratto sia stato adattato per colmare una lacuna nella Serie Gioviana degli Uffizi.

Un documento inedito che verrà pubblicato nel catalogo della mostra rivela infatti che il quadro pervenne alle collezioni medicee, per acquisto sul mercato romano all'inizio del XVIII secolo: come "dipinto dal Caravaggio" e raffigurante il cardinale Baronio. Sicuramente il quadro portava allora visibile la scritta che tuttora si intravede sotto la superficie.

Per uniformarlo agli altri della Serie Gioviana dovette essere decurtato almeno su tre lati, venne coperta l'iscrizione e vi fu soprapposta quella che tuttora si vede, secondo lo stile grafico delle altre della serie degli Uffizi.

Nel 1995 John T. Spike ne intuiva la qualità in mezzo agli altri ritratti - di livello quasi sempre mediocre - che in alto accompagnano il visitatore lungo il corridoio principale degli Uffizi. Così la tela veniva esposta, dopo una leggera pulitura, alla mostra romana su San Filippo Neri, con la proposta dello studioso americano di individuarvi la paternità del Caravaggio. Da allora sono state scarse le prese di posizione critiche sul dipinto (a parte l'inserimento nella monografia del 2001, del medesimo Spike, come opera sicura del Merisi) e in questi quindici anni della tela della Gioviana (ritornata nel frattempo nella sua poco visibile collocazione) si è parlato poco.

Chi scrive è convinto che questo "Ritratto di cardinale" (nel catalogo propongo una nuova, importante identificazione

"Ritratto di cardinale", Serie Gioviana, Galleria degli Uffizi (restauro e foto di Rita Alzeni).

dell'effigiato) sia un'opera di Caravaggio, da collocare probabilmente intorno al 1600. La qualità (rivelata ancora di più dal restauro effettuato per l'occasione da Rita Alzeni) a mio avviso non lascia dubbi: basta solo la straordinaria acutezza dello sguardo del personaggio, la mirabile conduzione dell'occhio, delle palpebre, del sopracciglio arcuato, e quella densità luminosa e compatta della pittura che costituisce l'epidermide del personaggio, per rivelare una paternità eccezionale. Questa nuova esposizione – dove il cosiddetto Baronio avrà, ne sono sicuro, un ruolo più protagonista rispetto alla mostra romana del '95 – spero che susciterà un dibattito, che favorisca alla fine l'accoglimento dell'opera nel catalogo del Merisi, cosicché essa possa aggiungersi definitivamente agli altri tre dipinti di Caravaggio che gli Uffizi custodiscono.

Gianni Papi

► (continua da pag. 1)

non poteva soddisfarli diventava di pessimo umore e trascurava il lavoro, venne rimosso dalla carica di rettore di San Quirico a Legnaia che gli era stata affidata 13 anni prima dal pontefice Eugenio IV.

Di quel suo temperamento dovette accorgersene Cosimo il Vecchio che avendogli commissionato un'opera da compiersi nel suo palazzo, dovette chiuderlo a chiave per evitare che si allontanasse. Ma Filippo, "spinto da furore amoroso" fece corde con le lenzuola "e da una finestra calatosi, attese per molti giorni a' suoi piaceri". Così che il saggio Cosimo, temendo di perderlo a causa di una caduta mortale, "da allora in poi gli diede libertà che a suo piacere andasse".

Si arriva così all'anno 1456, quando il Lippi, nominato cappellano a Prato nel convento di Santa Margherita e richiestogli dalle monache di eseguire una tavola per l'altare maggiore, adocchiò la giovane professa Lucrezia Buti, "la quale aveva bellissima grazia et aria" e, con la scusa di farle il ritratto, la sviò dalle monache e la menò via.

Da lei ebbe l'anno seguente il figlio Filippino e con loro



Filippo Lippi, "Pala di Annalena", Galleria degli Uffizi (foto di A. Quattrone).

abitarono anche Spinetta, sorella di Lucrezia, e altre tre monache. Ma due anni dopo gli Ufficiali di Notte e Monasteri di Firenze accusano il pittore di cattivi costumi e Filippo se la sarebbe passata male se il suo protettore Cosimo il Vecchio non avesse chiesto al pontefice Pio II, Enea Silvio Piccolomini, di sanare la situazione. Il papa era assai indulgente verso i peccati della carne dal momento che in giovinezza ne aveva commessi molti lui stesso, era stato autore di testi erotici piuttosto spinti, tra cui il piccante *Historia de duobus amantibus*, e durante una missione in Scozia presso Giacomo I Stuart aveva reso madri una scozzese e una bretone. Perciò non se lo fece chiedere due volte e prosciolsi dai voti sia Filippo che Lucrezia che da allora furono considerati coniugi legittimi e nel 1465 ebbero una figlia cui misero nome Alessandra.

Nell'anno seguente troviamo il Lippi impegnato ad affrescare l'abside del Duomo di Spoleto con l'allievo fra' Diamante che completò l'opera dopo che il maestro, ammalatosi, morì nell'ottobre del 1469, alcuni dicono ucciso con veleno dai parenti di una donna "amata".

Massimo Griffo

L'ANGELICO A PONTASSIEVE

PER LA "CITTÀ DEGLI UFFIZI", LA LOCALITÀ OSPITA UNA MOSTRA DEDICATA A DIPINTI E SCULTURE DEL RINASCIMENTO FIORENTINO. AL CENTRO DELL'EVENTO ESPOSITIVO LA "MADONNA CON BAMBINO" DELL'ANGELICO, REALIZZATA PER LA LOCALE CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO

La Sala delle Colonne del Palazzo Comunale di Pontassieve ospita la terza mostra della "Città degli Uffizi": l'iniziativa ideata

e diretta da Antonio Natali che intende riprendere le fila del dialogo artistico storicamente intrecciato tra Firenze e il suo territorio. Questa volta il

perno dell'evento espositivo è Beato Angelico, il cui dipinto con la "Madonna e il Bambino" oggi conservato nella Galleria degli Uffizi fu infatti realizzato per la chiesa di San Michele Arcangelo a Pontassieve. Qui la Madonna costituiva la parte centrale di una pala collocata sull'altar maggiore, originariamente datata 1435 e commissionata dalla famiglia fiorentina dei Filicaia. Nella

Beato Angelico, "Madonna e il Bambino", Galleria degli Uffizi (foto di Antonio Quattrone).

zona di Pontassieve, i Filicaia avevano beni e possedimenti, detenendo il patronato sulla stessa chiesa di San Michele Arcangelo.

Accanto a questo importante dipinto, sono esposte altre opere di Beato Angelico ("Imposizione del nome al Battista" del Museo di San Marco) e, a documentare la sua attività di miniatore, la "Crocifissione" dell'Abbazia di Vallombrosa e il Salterio di San Marco. Una selezione di dipinti e sculture di alcuni tra i protagonisti

della scena artistica fiorentina (Benozzo Gozzoli, Filippo Lippi, Paolo Uccello, Lorenzo Ghiberti, Nanni di Bartolo) illustra l'ambito culturale dell'umanesimo in cui Angelico svolse la sua attività.

I pittori che si formarono all'ombra del frate domenicano sono rappresentati da opere singolari: Zanobi Strozzi è presente con la lunetta raffigurante la "Scuola di San Tommaso d'Aquino" del Museo di San Matteo; Domenico di Michelino è invece l'autore della "Crocifissione" miniata nella Bibbia ebraica della Biblioteca Medicea Laurenziana. Alla luminosità cromatica ricercata da Angelico si collegò anche Paolo Uccello, come rivela la sua predella con l'"Adorazione dei Magi", proveniente dalla chiesa di San Bartolomeo a Quarate e

ora nel Museo Diocesano. La mostra offre l'occasione di ammirare opere in molti casi difficilmente visibili nella loro collocazione attuale: il rilievo bronzeo di Ghiberti con "Cristo benedicente" custodito nell'Ospedale di Santa Maria Nuova, l'Epigrafe bronzea di Michelozzo proveniente dal Monumento Aragazzi di Montepulciano, o l'interessante e poco noto gruppo di dipinti dei Depositi degli Uffizi, tra cui i Cherubini che riquadravano il polittico di Giotto nella Badia fiorentina, ora attribuiti a Pesellino.

Ada Labriola

"Beato Angelico a Pontassieve".
Dipinti e sculture del Rinascimento fiorentino
Pontassieve, Palazzo Comunale,
Sala delle Colonne
28 febbraio - 27 giugno 2010



L'AMBIGUITÀ DELL'ESISTENTE

DONATO AGLI UFFIZI UN AUTORITRATTO DI ROBERT MAPPLETHORPE, NOTO ARTISTA NEWYORKESE CHE SI RAFFIGURA COME UNA DONNA FATALE, SICURA DI SÉ E AL TEMPO STESSO SIMBOLO DELLE INQUIETUDINI DELL'ARTISTA

La Mapplethorpe Foundation non ha voluto che la mostra di Robert Mapplethorpe alla Galleria dell'Accademia fosse, come spesso accade ai nostri affrettatissimi giorni, un passaggio effimero, specie in una città, come Firenze, la cui tradizione artistica è stata tanto importante per il fotografo newyorkese. Perciò ha voluto donare al museo che ha accolto la sua esposizione due bellissime foto di nudi maschili, di gusto classicheggiante, "Derrick Cross" e "Von Hakendahl" (1985); e alla Galleria degli Uffizi un autoritratto dell'Artista lasciando, con grande sensibilità, alla dirigenza museale la scelta fra sei diversi scatti del medesimo.

La preferenza è caduta sul "Self-Portrait", 1980, in cui l'Artista, in un gioco di travestimento, si rappresenta come una donna fatale, avvolta da una soffice pelliccia, sicura di sé e del proprio fascino. Ma lo sguardo

è una domanda senza risposta, una sfida che tuttavia lo rende dolente nella fissità vitrea, e lo accomuna agli autoritratti dell'82 e dell'83.

Il travestimento allude alla imprevedibile varietà e ambiguità dell'esistente che in-

quieta da sempre gli spiriti più tormentati. Mapplethorpe tenta di catturare la realtà fermandola nell'istante dello scatto fotografico per eternarla, in qualche modo, in una forma rigorosa e assoluta, che niente concede al severo rapporto spazio-



Robert Mapplethorpe, Autoritratto, stampa alla gelatina d'argento, Galleria degli Uffizi, Collezione degli Autoritratti (foto Archivio Fondazione Robert Mapplethorpe, N.Y.)

organo sessuale. La predilezione per le manifestazioni della sessualità in tutte le sue declinazioni la dice lunga sullo sforzo ossessivo ed esclusivo dell'artista per impadronirsi delle energie profonde che abitano i recessi più reconditi della vita (come il celebre quadro di Courbet, con meno controverso tormento, ricorda) tanto più ardue forse da conquistare nelle complesse pulsioni dell'omosessualità. Come Mapplethorpe stesso ebbe a dichiarare il problema sessuale lo coinvolge fin dall'adolescenza:

"Era un tipo d'interesse che mi penetrava nello stomaco, tanto era pieno di energia; così incominciai a pensare che se fosse stato possibile trasferire questo sentimento in un'opera d'arte sarebbe stato molto importante". (G. Brambilla, "Robert Mapplethorpe. Lo sguardo che uccide")

... Dunque il corpo può imporsi con forza come s'impose a Michelangelo e a tanti artisti della già presente 'modernità' cinque-seicentesca, nordica o italiana. E ancor più gli organi sessuali nella loro primigenia forza, in quanto portatori *ab origine* della vita e quindi oggetto per eccellenza di desiderio e turbamento.

L'autoritratto di Mapplethorpe ci racconta, a me sembra, tutte le sue inquietudini colte con uno scatto fotografico che "uccide", come si è espresso il critico citato. Ma uccide soprattutto ogni ipocrisia, ogni gratuita illazione sulla sua arte, che è indiscutibilmente tale, in quanto ricerca inquieta, ironica, coraggiosa e fragile insieme - come il suo sguardo - di ciò che ogni essere umano, in particolare un artista vero, si chiede: il senso della vita, rintracciabile solo con un'azione autentica, in questo caso con l'arte.

Annamaria Piccinini

SCOPRI LE BELLEZZE D'ITALIA CON DOMENICA DOVE



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

volume-luce, con l'inserimento o meno di elementi geometrici veri e propri. Che poi i volumi siano corpi umani o parte di questi ha un significato relativo. In ogni caso si tratta di un'indagine che attraverso i materiali investiti dalla sua macchina da presa tenta di appropriarsi, almeno per l'attimo fuggente, della 'cosa', sia un fiore o un

La recente donazione al Gabinetto Disegni e Stampe di centotrentadue opere di grafica di Fausto Melotti (Rovereto 1901 - Milano 1986) ha costituito lo stimolo per dedicare all'artista una iniziativa espositiva che, curata da Marzia Faietti con la collaborazione di Giorgio Marini, Ilaria Rossi, Sergio Risaliti e di chi firma, sarà aperta al pubblico dal prossimo 25 maggio fino alla fine dell'estate nei consueti ambienti della Sala Detti e dell'adiacente Saletta del Camino al primo piano del complesso degli Uffizi. Quarantuno disegni provenienti dall'Archivio Fausto Melotti e una selezione di acquaforti, litografie e libri d'artista, tra quelli donati dalla figlia Marta alla nostra collezione, consentiranno di seguire l'evoluzione di questo protagonista dell'arte del ventesimo secolo, dagli esordi negli anni Trenta, legati alla

nascita dell'astrattismo in Italia, alla maturità rappresentata in mostra anche da due delle sue celebri "anti-sculture", strutture metalliche filiformi, simili a grafismi leggeri sospesi nello spazio. Attento interprete del proprio tempo e in questo senso in contatto con l'amico Lucio Fontana e avvicinato inoltre dalla critica a certo Surrealismo, ma anche ad Alberto Giacometti e Alexander Calder, Fausto Melotti fu soprattutto fedele a sé stesso e alla propria visione, talvolta non priva di ironia, del mondo e della vita. Cogliamo più di una traccia del suo personale approccio alla realtà nei numerosi scritti, poesie, aforismi che, per questa ragione opportunamente valorizzati nel catalogo, consentono di mettere a fuoco molti aspetti della intensa e multiforme attività artistica. Un percorso



Fausto Melotti, "Euridice", inchiostro e matita su carta, Archivio Fausto Melotti, Milano (foto di Roberto Palermo).

In basso, "Ercole tipo Farnese", arte romana del I sec. d.C., marmo greco, Galleria degli Uffizi (foto di Maria Brunori).



Alessandra Griffo

accompagnato da un profondo amore per la musica che, insieme all'inesausto ricorso ai miti della classicità, ispirò sempre l'artista come confermano anche i titoli altamente evocativi di alcune sue opere: la serie dei "Contrappunti", "Dissonanze armoniose", "Il canto di Orfeo" o l'"Euridice" del disegno che qui si propone.

L'ACHILLINI IN SALA

Il bel ritratto di Alessandro Achillini, dipinto da Amico Aspertini, acquisito grazie agli Amici degli Uffizi e ammirato, per la qualità estrosa del 'bizzarro' artista, alla recente mostra de 'I mai visti' alle Reali Poste, è ora esposto in Galleria nella sala 29, prossimo alla saletta che ospita le opere degli artisti emiliani del Cinquecento.

L'ERCOLE RESTAURATO

La risistemazione della testata del terzo corridoio è stata l'occasione per porre mano al restauro, finanziato con la consueta generosità dagli Amici degli Uffizi, anche dell'Ercole. Fra le numerose repliche dell'Ercole lisippeo esistenti a Firenze, quella degli Uffizi spicca per la qualità del modellato e la sensibilità interpretativa del copista romano, capace di restituire il volto sofferente e melanconico dell'eroe al termine della sua ultima e più difficile impresa: i pomi delle Esperidi. Con l'intervento, magistralmente condotto da Giovanna Boni e diretto da Fabrizio Paolucci, si sono recuperati i delicati passaggi di piano dell'incarnato, ottenuti da un secolo di polveri e cere, restituendo all'opera il vibratile chiaroscuro tipico della scultura di epoca tardo antonina.

GLI UFFIZI IN CINA

Una mostra itinerante composta di 82 opere, per lo più dalle riserve degli Uffizi, curata da Antonio Natali, con il titolo "Dalle Collezioni della Galleria degli Uffizi. I generi della pittura: paesaggio, natura morta, ritratto", è stata inaugurata a Shanghai il



Veduta della Galleria degli Uffizi con la scritta dell'artista Maurizio Nannucci (foto di Carlo Cantini).

10 marzo scorso. Toccherà cinque diverse città della Cina, concludendosi nell'estate del 2011 a Pechino. Coprendo un arco temporale che va dalla fine del XV secolo alla seconda metà del Novecento, l'esposizione, che arricchisce le relazioni internazionali fra gli Uffizi e i grandi musei stranieri, racconta l'espressione figurativa in Italia in quei secoli attraverso la varietà dei generi pittorici, includendo anche quattro commessi in pietre dure.

AUTORITRATTI DELL'OTTOCENTO A LUBIANA

La mostra "Ragione e sentimento. Sguardi sull'Ottocento in Toscana", che nel 2007, realizzata con il sostegno dell'Associazione degli Amici Uffizi, era stata presentata, a cura di Carlo Sisi e Giovanna Giusti, alle Reali Poste, sarà ospitata - dal 3 giugno al 22 agosto - presso la Narodna Galerija di Lubiana, d'intesa con l'Istituto Italiano di Cultura in Slovenia, diretto da Roberta Ferrazza. All'antologia di autoritratti selezionati (da Benvenuti, Canova, Corot, Fattori, Boldini, a Böcklin) dalla Collezione degli Uffizi e della Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti, si affiancano disegni dei medesimi autori dalla Collezione del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, a illustrare il rapporto tra la pittura e il disegno nell'Ottocento.

VISIBILITÀ ALL'ARTE CONTEMPORANEA

"All art has been contemporary" recita la scritta che campeggia sul cornicione dell'ultimo piano dell'edificio vasariano che si affaccia sull'Arno e induce a riflettere sul concetto e sul tempo della contemporaneità dell'arte. Autore della scritta è Maurizio Nannucci, che insieme ad altri artisti toscani (Marco Bagnoli, Mario Airò, Massimo Bartolini, Massimo Nannucci, Paolo Masi, Massimo Nannucci, Paolo Masi, è stato scelto dal Museo Pecci di Prato per una mostra (fino all'11 aprile 2010) che mette in dialogo alcuni tra i luoghi più importanti del Polo Museale Fiorentino con l'attuale produzione artistica toscana.

PIEGHEVOLI E VISITART

Due nuovi pieghevoli, della serie "Gli Uffizi. Studi e Ricerche. I Pieghevoli", il n. 42, dedicato all'acquisizione di opere fotografiche di Robert Mapplethorpe agli Uffizi e all'Accademia, e il n. 43, realizzato per la presentazione dei Lippi restaurati grazie all'Associazione degli Amici, sono stati editi, come consueto dal Centro Di, che esce anche con il primo numero del semestrale VisitArt, dedicato a informare in maniera concisa su tutto ciò che avviene a Firenze nel campo delle arti. Il coordinamento per gli Uffizi è a cura di Valentina Conticelli.

Giovanna Giusti

APPUNTAMENTI per gli Amici

- **Visita guidata ai Chiostrì dello Scalzo (via Cavour 69) e di San Marco. Sabato 17 aprile, ore 10,30.**
- **Visita al laboratorio di restauro degli arazzi dell'Opificio delle Pietre Dure, nella Sala delle Bandiere in Palazzo Vecchio. Massimo 20 persone. Martedì 27 aprile, ore 15.**
- **Apertura speciale e visite guidate alla Villa La Quiete alle Montalve (via di Boldrone 2), ultima residenza dell'Elettrice Palatina. Sabato 8 maggio, ore 15,30 e ore 16.**
- **Visite alla mostra "De Chirico, Max Ernst, Magritte, Balthus. Uno sguardo nell'invisibile" a Palazzo Strozzi, guidate da Ludovica Sebregondi. Massimo 20 persone. Lunedì 10 e lunedì 17 maggio, ore 15.**
- **Visita guidata da Ada Labriola alla mostra "Beato Angelico a Pontassieve", Palazzo Comunale di Pontassieve. Martedì 8 giugno, ore 17,30.**
- **Visita guidata alla mostra "Caravaggio e Caravaggeschi" alla Galleria degli Uffizi. Giugno/luglio, in data da definire.**

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al Welcome Desk degli Amici degli Uffizi: tel. 055 213 560/055 284 034



ADERISCA OGGI STESSO ALL'ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

SCELGA UN FUTURO DI CIVILTÀ PER I SUOI FIGLI INVESTA CON NOI NELLA CULTURA E NELL'ARTE PERMETTENDO LA REALIZZAZIONE DEI PROGRAMMI ANNUALI

LA SUA ADESIONE LE GARANTIRÀ:

- Tessera personale dell'Associazione.
- Ingresso gratuito alla Galleria e ai musei statali fiorentini.
- Visite esclusive guidate alla Galleria.
- Abbonamento al Giornale degli Uffizi.
- Inviti a mostre e manifestazioni culturali
- Biglietti ridotti per gli spettacoli del Teatro Comunale, dell'ORT e del Teatro della Pergola.

Per aderire all'Associazione Amici degli Uffizi inviare la quota associativa nella modalità preferita:

- Assegno non trasferibile intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, c/o Fondiaria-SAI, via Lorenzo il Magnifico 1, 50129 Firenze.
- Versamento tramite Conto Corrente Postale n°17061508.
- Versamento con bonifico sul conto intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, presso la Cassa di Risparmio di Firenze, codice IBAN IT 06 G 06160 02809 0000 18289 C 00.

FORME ASSOCIATIVE

Individuale	€60
Famiglia (2 adulti + 2 minori)	€100
Socio giovane (fino a 26 anni)	€40
Socio sostenitore	€500
Socio azienda	€1000

Pubblicazione periodica quadrimestrale dell'Associazione



AMICI degli UFFIZI

DIRETTORE EDITORIALE
Maria Vittoria Colonna Rimbotti

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente
Antonio Natali

Segretario
Maria Novella Batini

Redattori
Massimo Griffo,
Mario Graziano Parri,
Anna Maria Piccinini

Coordinamento per gli Uffizi
Giovanna Giusti

ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

Presidente
Maria Vittoria Colonna Rimbotti

Vice Presidente
Emanuele Guerra

Segretario
Patrizia Asproni

Consiglieri
Luciano Bertì, Giampaolo Bonechi,
Giovanni Gentile, Ginolo Ginori
Conti, Michele Gremigni, Fabrizio
Guidi Bruscoli, Antonio Natali,
Elisabetta Puccioni

Sindaci
Francesco Corsi, Enrico Fazzini,
Corrado Galli

Sindaci supplenti
Alberto Conti, Francesco Lotti

Segreteria
Tania Dyer
c/o Fondiaria-SAI, via L. Magnifico 1,
50129 Firenze.
Tel. 055 4794422, Fax 055 4792005

Hanno collaborato a questo numero
Giovanna Giusti, Alessandra Griffo,
Massimo Griffo,
Ada Labriola, Gianni Papi,
Annamaria Piccinini,
Angelo Tartuferi

Pubblicazione sponsorizzata e realizzata dalla
CASA EDITRICE BONECHI
Direzione - Redazione
Via dei Cairoli 18/B -
50131 Firenze. Tel. 055 576841
Fax 055 5000766

Direttore Responsabile
Giovanna Magi

Progetto grafico e impaginazione
Andrea Agnorelli,
Maria Rosanna Malagrino

Logo dell'Associazione Amici degli Uffizi
Sergio Bianco

Stampa
Centrostampa Editoriale Bonechi

Sostengono l'Associazione Amici degli Uffizi con il loro contributo:

Casa Editrice Bonechi, Firenze;
Fondiaria-SAI s.p.a., Firenze; Friends of the Uffizi Gallery Inc.; Ente Cassa di Risparmio di Firenze; Provincia di Firenze; Vetreria Locchi, Firenze.

